



Arrivano
gli scioperi
antiesodo

Sta per arrivare una nuova raffica di scioperi antiesodo? Domani a Bologna si riuniranno i «Cobas» dei treni per decidere il nuovo calendario delle astensioni dal lavoro. Da parte sua il sindacato autonomo Fisa ha già confermato gli scioperi articolati dal 6 al 26 luglio. Migliaia e migliaia di italiani, intanto, hanno già imboccato la strada delle vacanze. Anche ieri, purtroppo, ci sono stati sulle strade numerosi incidenti mortali.

A PAGINA 4

Capanna lascia
Russo Spena
è il nuovo
segretario Dp

Giovanni Russo Spena è il nuovo segretario di Dp. Lo ha eletto ieri sera la direzione di Democrazia proletaria. Mario Capanna ha confermato le sue dimissioni, nonostante la direzione le avesse respinte all'unanimità. Capanna non fa più parte, formalmente, nemmeno della segreteria che risulta ora composta da Patrizia Arnaboldi, Loredana De Pretis, Massimo Coria, Michele Nardelli, Giancarlo Saccomani e Stefano Semenzato. È assai probabile tuttavia che il leader demoproletario venga nominato presidente del gruppo parlamentare.

A PAGINA 3

A Leali
il campionato
italiano
di ciclismo

Conclusione a sorpresa ieri nella coppa Agostoni, per l'occasione promossa a campionato italiano di ciclismo: Bruno Leali, onesta carriera di gregario alle spalle, ha vinto staccando tutti sul traguardo di Lissone. La maglia tricolore, dopo una stagione deludente per i corridori italiani, faceva gola a molti, ma né le vecchie glorie né le giovani promesse hanno fatto molto: Moser e Bugno sono arrivati a 4 minuti e mezzo. Ancora peggio ha fatto Saronni.

A PAGINA 18



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Avvelenati,
difendiamoci

GIORGIO NEBBIA

Era un sabato mattina d'estate anche undici anni fa, quando a Meda, durante un «incidente», una nube contenente diossina e altre sostanze tossiche finì nel cielo di Lombardia e ricadde su centinaia di persone a Seveso. Siamo ancora nell'hinterland milanese, a Palazzo Sandoz questa volta, ed è ancora da una fabbrica chimica, la Sandoz, che sabato scorso sono uscite, durante una «manutenzione» sbagliata, molte decine di chilogrammi di coloranti in polvere che sono ricaduti sulle abitazioni vicine, sulla pelle delle persone, sul cibo in tavola - era ora di pranzo -, sui vestiti. Fra Seveso e Palazzo Sandoz si stende un lungo elenco di incidenti, bollettini di una guerra fra fabbriche inquinanti e cittadini. Ogni volta sono colpiti gli abitanti delle case sorte intorno alle fabbriche, senza pianificazione e precauzioni; ogni volta si ripete la sorpresa, la paura, la rabbia di chi non sa niente e teme per la propria salute. E poi la corsa del sindaco che, anche lui, non sa niente delle sostanze che sono maneggiate nella fabbrica del suo paese, che pure è stata costruita con licenza sua o di qualche suo predecessore. Ma la legge non prevede che il sindaco, nonché responsabile della salute dei cittadini, debba conoscere i processi produttivi e le sostanze tossiche che si formano o si possono formare. L'elenco delle fabbriche ad alto rischio - e delle sostanze pericolose che esse contengono - è tenuto segreto per un «divieto» rispetto dei segreti industriali. Il consigliere regionale verde De Andrea, che osò divulgare informazioni sulle industrie ad alto rischio in Lombardia - e la Sandoz era fra queste - è stato incriminato. L'incidente di Palazzo Sandoz milanese va al di là, quindi, delle valvole mal regolate. Non esiste una tecnologia imprevidibile, ma una maniera di produzione capitalistica che, nel nome del profitto, non esita ad esporre i lavoratori e la popolazione a pericoli di danni. Bisogna rilanciare un movimento di lotta perché le industrie pericolose e i loro processi siano tenuti sotto controllo dagli amministratori locali, per il diritto delle popolazioni a conoscere esattamente quanto succede intorno alle loro case, le sostanze tossiche e dannose contenute nei serbatoi e nei magazzini.

L'incidente di Palazzo Sandoz ripropone il problema della inaccettabile vicinanza fra industrie pericolose e quartieri urbani, un problema di pianificazione e di moralità nell'uso del territorio. Purtroppo anche la sinistra paga enormi ritardi. Enrico Berlinguer fin dal 1979 aveva scritto su «Rinascita» che «da movimenti di massa e di opinione che interessano milioni di persone è posto in discussione il significato, il senso stesso dello sviluppo o, come veniva recentemente ricordato, il che cosa produrre, il perché produrre», e aveva invitato la classe operaia ad aprire contraddizioni aspre nel processo economico capitalistico. Queste parole sono rimaste inascoltate e ciò ha consentito al potere economico dominante di farsi sempre più irrispettoso della salute e della sicurezza umana. Qui stanno le radici reali dell'incidente di Palazzo Sandoz e di quelli che lo hanno preceduto. Si accise così il nuovo conflitto che vede contrapposti gli inquinatori a una nuova classe più vasta di persone - cittadini, ragazzi, anziani, donne - private di acqua potabile, esposte a cibi contaminati, addirittura colpite nelle loro case, mentre si mettono a tavola, come è avvenuto sabato, da una pioggia di polveri colorate verdi e blu.

«Troppe fabbriche
come la Sandoz»
La gente insorge

LACCABÒ - MORPURGO
È stata colpa dei due operatori al miscelatore, si difende la Sandoz messa sotto accusa per la nube al «blu marino» uscita dai suoi impianti nella zona di Paderno Dugnano. Mentre è in corso una inchiesta, le analisi hanno sollevato la popolazione dal timore della contaminazione: è stato infatti rilevato che la nuvola tossica non conteneva ammine aromatiche e si è dispersa in aria con una «ricaduta» molto leggera. Non sono state registrate, comunque, sintomatologie acute. Chiara la meccanica dell'incidente: staccatosi il tubo dell'aspirazione, i filtri si sono rapidamente saturati, fa-

A PAGINA 5

Nelle prime dichiarazioni da vicesegretario del Pci
i giudizi sulla riunione del Comitato centrale e sul lavoro che lo attende

Occhetto il giorno dopo «Discutere non è rottura»

Domenica mattina, Occhetto varca il portone di Botteghe Oscure e trova ad attenderlo le truppe del Tg di tutte le reti radiotelevisive. Si definirebbe l'uomo delle svolte? «Beh, mi sembra un po' eccessivo». Sul suo conto vi sono tante definizioni: futurista, sessantottino, erede di Berlinguer. Cos'è, lei, esattamente? «Un comunista che vuole continuare a combattere per il rinnovamento dell'Italia...».

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Il fascio di giornali è lì, sul lungo tavolo nella sala di fronte all'ufficio stampa di Botteghe Oscure. «Occhetto vicesegretario. 194 si, 41 no, 22 astenuti». «La vittoria di Occhetto». «Pci: il voto della spaccatura». «L'investitura di Occhetto». «Pci: 1 su 4 non vota Occhetto». Titoli a più colonne, vistosi, scuri. Achille Occhetto li guarda, poi ripiega il pacco dei quotidiani. Sono le 11 di mattina, una domenica umida e afosa. Vestito leggero bleu, cravatta in tinta, Achille Occhetto varca il portone di Botteghe Oscure aperto soltanto per metà. Dentro, finalmente, un po' di fresco: e le truppe ed i microfoni che già attendono da un pezzo. La lunga discussione del Comitato centrale, le posizioni diverse, i «sì» e i «no» manifestati nel voto erano novità troppo importanti perché i notabili non restassero accessi sul Pci. I Tg ed i Gr di tutte le reti Rai avevano a lungo insistito per una intervista «a caldo» col nuovo vicesegretario comunista. Ed eccolo, allora, Achille Occhetto, sottoporsi di buon grado e di buon'ora all'atteso e lungo ti-

ro incrociato. Prima un Tg, poi l'altro. Domande pungenti, maliziose a volte. Occhetto risponde dritto. Ai microfoni del Tg1 ribadisce subito che «discussione non vuol dire rottura». «Adesso - aggiunge - abbiamo di fronte una discussione seria sulla realtà italiana. Si tratta di costruire nel paese una grande sinistra e un programma che serva da leva». Un attimo dopo, ecco il Tg3. Nel suo intervento - viene chiesto ad Achille Occhetto - lei ha parlato di rapporti col Psi e con la Dc. Ma il vostro primo interlocutore per l'alternativa non dovrebbe essere il partito socialista? «Abbiamo già detto con chiarezza che siamo una forza riformatrice - risponde Occhetto - e ci rivolgiamo a tutte le forze di progresso, laiche e cattoliche, e quindi ci rivolgiamo al partito socialista. Però diciamo anche al Psi che non basta l'etichetta di sinistra, dobbiamo misurare l'unità sui programmi, sulle cose da fare, su quello che la gente poi capisce». Corradino Minoce insiste. Ricorda ad Occhetto i diversi passaggi della sua ascesa nel Pci, poi gli chiede: che uomo è lei, si definirebbe l'uomo

delle svolte? Il vicesegretario comunista sorride per un momento, poi risponde: «Beh, mi sembra un po' eccessivo». E aggiunge: «Certo c'è una novità importante in quello che è avvenuto in questi giorni. Credo che non si possa più parlare di una sorta di cooptazione, cioè di un gruppo dirigente ristretto che decide tutto e poi sottopone tutto, quando è già fatto, al Comitato centrale». Dopo il Tg3 tocca ai Gr. Poi si riacendono le luci del Tg2. E Garamone rivolge ad Occhetto la domanda che forse in questi giorni è stata più di altre nella testa di molta gente. Perché alcuni dirigenti ce l'hanno tanto con lei? È il rifiuto del nuovo o c'è anche un fatto personale nei suoi confronti? «Io credo che non è il fatto che ce l'abbiano con me. Si è votato, si è discusso liberamente. Io credo che questo sia un fatto molto importante, di fatto di civiltà, di discussione libera, aperta e fraterna che secondo me unisce poi il partito quando si tratta di decidere e di portare avanti la linea politica».

Cronaca
della seduta

Così
si è giunti
ai voti
finali

La replica
di Natta al Cc

Rinnovarsi
per il
futuro
del paese

ALLE PAGINE 3-7-8-9

Ieri non ci sono stati scontri
Per la Corea del Sud
spiraglio di dialogo?



Una immagine della grande manifestazione di ieri nella città sudcoreana di Pusan

ANIELLO COPPOLA A PAGINA 6

Baviera, scoppio
in base Usa:
3 morti, 12 feriti

BONN. Tre soldati americani morti e dodici feriti: è il bilancio di un incidente avvenuto durante una esercitazione militare in Baviera. La tragedia è avvenuta ieri pomeriggio in un campo militare presso Hohenfels, una quarantina di chilometri a nord-ovest di Ratisbona, dove erano in corso esercitazioni dell'1° reparto del genio della VII armata Usa di stanza in Germania. L'incidente è stato causato dall'esplosione di una carica M180, utilizzata di solito per fare buche nel terreno che ha investito un gruppo di soldati che, pare, stavano demolendo un edificio. Gli abitanti dei centri vicini hanno visto portar via i corpi delle tre vittime e dei feriti e rapidamente si è sparsa la voce di un attentato compiuto da qualche organizzazione terroristica all'indomani della nomina di un

Lotteria di Monza
A Roma
metà dei premi

Ecco i biglietti vincenti della lotteria di Monza. Quasi la metà del monte premi (2.750 milioni) è stato assegnato a titolari di biglietti venduti a Roma e in provincia.

I premi tre premi

1° premio al biglietto serie P 86230 venduto a Roma
2° premio al biglietto serie M 58138 venduto a Bolzano
3° premio al biglietto serie M 77002 venduto a Pistoia

I premi da 50 milioni

Serie	AT 14761	Venduto in provincia di Roma
AN	38365	Roma
AM	96013	Novara
T	61720	Ancona
AA	54475	Firenze
AU	02351	Forlì
AA	60083	Roma
B	74964	Milano
BL	53582	Milano
A	42283	Roma
AZ	43571	Padova
AU	34347	Roma
AM	62277	Roma
M	01013	Roma
AT	61893	Bologna
N	35594	Roma
AG	30724	Milano
AN	97777	Lecce
L	00477	Roma
AI	03979	Napoli
BE	27241	Genova
BB	42565	Roma
AI	37234	Roma
S	29408	Milano
D	20083	Roma

I premi da 25 milioni

Serie	U 95875	Venduto in provincia di Bologna
C	29616	Milano
E	90431	Forlì
G	87295	Roma
O	78562	Pistoia
R	95272	Bologna
AG	50838	Firenze
AZ	22604	Messina
AN	16621	Bologna
BN	21986	Milano
BA	70651	Roma
L	63119	Bari
N	80808	Roma
AM	98892	Cuneo
BE	22162	Siena
BF	89492	Roma
BB	44867	Roma
AG	53693	Palermo
AE	34055	Milano
I	07066	Milano
G	62215	Brescia
D	21589	Roma
AU	29527	Venezia
P	06135	Milano
AV	54926	Trieste
BF	55967	Milano
I	50938	Varese
AF	81230	Padova
AZ	34531	Catanzaro
C	40984	Pescara
R	28106	Milano
BF	42222	Milano
AM	99940	Pavia
U	47578	Milano
T	85266	Roma
P	90474	Lucca
I	94801	Milano
D	52868	Torino
AZ	95707	Roma
BI	06278	Parma

Tinello a lui, camera da letto a lei

NAPOLI. Chissà se il signor U.F. e la gentile consorte R.P. hanno visto al cinema «Separati in casa», storiella su un «menage» familiare in crisi, nel quale si vedono Riccardo Pazzaglia e Simona Marchini segare la spalliera del letto matrimoniale, ultimo simbolo dell'infranta intimità coniugale. E chissà se la coppia beneventana, al pari del film, ha deciso di delimitare le zone di pertinenza di ciascuno con il nastro bianco e rosso, lo stesso utilizzato per avvertire della presenza di lavori in corso. Certo è che il presidente del Tribunale di Benevento Alfonso Basco ha battuto la pur feroce fantasia del comico cinematografico vergando un'ordinanza sorprendente: chiamato a giudicare la causa di separazione tra i due, non se l'è sentita di lasciare la casa ad uno solo dei contendenti estromettendo l'altro ed ha così salomonicamente deciso per la divisione in parti uguali del poco spazio domestico a disposizione. Un provvedimento destinato, senza alcun

possibilmente da concordare senza litigi. La difficile convivenza durerà fin quando l'appartamento non sarà venduto. Nell'attesa i due dovranno fare attenzione a non sconfinare nel territorio altrui. Una situazione grottesca che sembra ritagliata da una ben nota commedia all'italiana.

LUIGI VICINANZA

dubbio, a far discutere. Dopo il recente caso della coppia romana il cui alloggio è stato affidato ai figli con la possibilità di andarci a trovare a turno, ecco una nuova, insolita interpretazione del diritto di famiglia. Vediamola un po' più nel dettaglio questa vicenda. Il magistrato Alfredo Basco è stato spinto ad inaugurare l'istituto giuridico dei «separati in casa» da due elementi: la ridotta disponibilità finanziaria della coppia e la penuria di alloggi che colpisce una piccola città come Benevento. U.F. e R.P. (le iniziali sono d'obbligo per l'ovvio rispetto

del diritto alla riservatezza) decidono nei mesi scorsi di separarsi, assistiti rispettivamente dagli avvocati Mario Coliarie e Alberto Simeone. Fallito il rituale tentativo di conciliazione davanti al tribunale, il difensore del marito passa all'offensiva. Presenta la memoria per sottolineare che la coppia si basa sull'unico reddito del capofamiglia e che chiunque dei due sarà costretto a lasciare l'alloggio in comune andrà incontro a notevoli difficoltà di sopravvivenza. È lo stesso avvocato dell'uomo a suggerire al magistrato una via d'uscita: «Finché non sarà venduto l'appar-

tenimento - scrive - in modo che con il ricavato ciascuno dei coniugi potrà trovare una diversa sistemazione, non vi è altra soluzione possibile che quella della convivenza, con gli opportuni accorgimenti per separare due settori dell'appartamento». La tesi è stata sposata in pieno dal presidente del Tribunale: «Ritengo che allo stato si imponga una coabitazione dei coniugi nella stessa casa - spiega - sia pure in ambienti diversi, al fine di evitare al massimo le possibilità di frizioni». Pertanto nell'atto giudiziario, che ha valore d'ur-